

E' il candidato più probabile per la presidenza

La centrale sindacale boliviana contro l'elezione di Estenssoro

L'accusa: brogli elettorali per impedire la vittoria del candidato delle sinistre Suazo - Clima di grande tensione in tutto il paese

LA PAZ - Mentre si attende di ora in ora la designazione da parte del Congresso (Parlamento) boliviano del nuovo presidente della repubblica, si allarga nel paese la polemica sui risultati elettorali con la denuncia dei brogli che hanno finito per favorire il candidato del « Movimento nazionalista rivoluzionario », Victor Paz Estenssoro. Ed è proprio a quest'ultimo che, secondo voci ormai accreditate, dovrebbe essere affidata la suprema carica dello stato.

La tensione è in crescendo nel paese ed ormai ha investito anche le organizzazioni sindacali. E' di ieri la notizia che la Centrale operaia boliviana (COB), cui fanno capo i principali sindacati del paese, ha denunciato apertamente la frode elettorale avvenuta alle elezioni del primo luglio e si è decisamente contraria a che Victor Paz Estenssoro assuma la presidenza della repubblica, perché la nomina rappresenterebbe un ulteriore elemento di tensione

nella già incerta situazione boliviana. La presa di posizione della COB è stata diffusa a poche ore dalla riunione del Parlamento che dovrà eleggere il nuovo presidente e suona come un sostegno alla tesi del candidato delle sinistre (UDP), Siles Suazo, che ha contestato fino dall'inizio dello spoglio delle schede i risultati elettorali, parlando apertamente di brogli a favore di Paz Estenssoro. Il comunicato della « COB » annuncia che la centrale non accetterà Paz Estenssoro come capo dello stato e che, in concomitanza con la riunione del Parlamento, i sindacati terranno una riunione dei loro dirigenti per decidere sul da farsi. Il comunicato della centrale operaia viene accompagnato da una crescente pressione della base della coalizione che ha appoggiato Hernan Siles Suazo perché si dia vita ad una mobilitazione popolare per esigere l'elezione di Siles alla presidenza. In effetti negli ambienti dirigenti della UDP, la coalizione di Siles Suazo, si afferma che la corte nazionale elettorale ha in pratica fabbricato un risultato di parità tra Siles e Paz Estenssoro dando al Parlamento la possibilità di eleggere quest'ultimo. In tali ambienti si afferma che in effetti la corte ha annullato 64 mila voti di Siles e 12 mila di Paz (6.800 al gen. Banzer) consentendo un risultato di quasi parità tra i due principali protagonisti della lotta per la presidenza della repubblica. Secondo gli osservatori, sono sfumate in queste ultime ore le possibilità di accordo tra i due maggiori candidati in quanto Paz Estenssoro sembra aver adottato un atteggiamento intransigente. E' stato addirittura annunciato un primo abbozzo di programma di governo, in merito al quale i dirigenti vicini a Siles Suazo non sono stati consultati.



Estenssoro (in alto) e Suazo

Presto in Italia

Le tre navi italiane per i profughi stanno per lasciare Singapore

ROMA - Questa sera o al massimo domani mattina le tre navi italiane che sono andate in aiuto ai profughi vietnamiti lasceranno Singapore per approdare fra 15-20 giorni nei porti italiani. Nella seconda opera di soccorso, le navi italiane hanno raccolto 809 profughi indocinesi. Al ministero degli Interni è stato affidato il compito di organizzare la messa in piedi dell'operazione. Le navi italiane sono pronte per lasciare Singapore il giorno più presto. Le tre navi partiranno in tre porti per far giungere il più rapidamente possibile i profughi nei centri di smistamento a Napoli, per il campo di Capua, a Gaeta, per quello di Latina e a Venezia. A bordo delle navi intanto le équipes mediche sono al lavoro per tutti i controlli di dovere e cominciano anche a ricevere i profughi. I primi nominativi perché vengano preparati i necessari incartamenti di residenza, sono stati inviati ai prefetti regionali, sindacati, prefetture e richieste di sistemazione hanno già abbandonato il campo di Capua, circa 1.000, di profughi.

Nuovi sconfinamenti cinesi denunciati dai vietnamiti

Hanoi afferma che nelle recenti « provocazioni » vi sarebbero state numerose vittime civili - Celebrata « in tono minore » la giornata delle forze armate a Pechino - Revisioni nell'esercito?

PECHINO - Mentre a Pechino si celebrava la giornata delle forze armate, il governo di Hanoi faceva pervenire a quello cinese una nuova nota di protesta per denunciare « le continue provocazioni armate » al confine tra i due paesi, e in particolare un recente sconfinamento. Forze cinesi - vi si afferma - hanno sparato sabato centinaia di razzi e proiettili di artiglieria e di mortaio in territorio vietnamita. E' stata quindi mandata all'attacco una compagnia di fanti la quale, prima di essere respinta, « ha seminato morte e distruzione ». La nota accusa il governo di Pechino di avere « creato una viva tensione alla frontiera » e di aver commesso nei giorni scorsi « gravi provocazioni » nei territori delle province vietnamite di Ha Tuyen, presso il villaggio di Thuong Phung. Come conseguenza di questa azione vi sarebbero state « numerose vittime tra la popolazione locale e ingenti danni materiali ». Ecco una rapida cronistoria degli ultimi fatti denunciati da Hanoi. Il 14 luglio, un reparto cinese attaccò un reparto di frontiera vietnamita a Thuong Phung, distante due chilometri dalla frontiera. Il 21 un altro plotone attaccò con le armi lo stesso villaggio, seguito da altri due plotoni. La mattina del 28, l'artiglieria cinese sparò sul paese centinaia di bombe di mortaio da 82 mm. e di proiettili da 120, e lo bersaglio con le mitragliatrici di grosso calibro fu il villaggio di Thuong Phung. Dopo di che, una compagnia cinese invase il paese, bruciò molte case, distrusse raccolti e uccise alcuni civili e guardie di frontiera.

La prima conferma dei timori del leader iracheno di essere perseguitato è data dal fatto che si fece precedere il 30 giugno, sulla pista dell'aeroporto della capitale giordana, da un aereo da cui sbarcarono una sessantina di suoi soldati in assetto di battaglia. Re Hussein, ministri e personalità che erano convenuti all'aeroporto, rimasero stupefatti, precisano le fonti. Il sovrano chiese al comandante della guardia reale (schierata in attesa dell'arrivo dell'ospite) che « i soldati iracheni » scomparissero al più presto. Ma costoro - avevano nel frattempo quasi accerchiato il gruppo delle personalità - non intesero ubbidire all'ordine del generale giordano, sostenendo che avevano ricevuto « il compito di proteggere » Saddam Hussein. Ma questa non doveva es-

sera la sola sorpresa per re Hussein. Egli si era recato all'aeroporto per ricevere il presidente Ahmed Hassan al Bakr e tutto il protocollo era stato previsto ed organizzato per questo arrivo. Soltanto sul piazzale dell'aeroporto militare, adiacente all'aeroporto internazionale, il sovrano doveva essere informato dagli uffici della torre di controllo che non già al Bakr trasportava l'aereo che sarebbe atterrato da lì a mezz'ora, ma il vice presidente « Saddam Hussein ». Atterrato il primo aereo con i soldati in assetto di guerra, veniva annunciato al sovrano l'arrivo di un secondo aereo piano con a bordo la delegazione ufficiale irachena. Essa comprendeva oltre il vice presidente: il ministro degli Esteri Saadun Hammadi e tre altri esponenti del regime Baas che dovrà giudicare gli autori del recente complotto, nonché - altro fatto sorprendente - un gruppo di cuochi e di camerieri iracheni che nei due giorni della visita ad Amman hanno preparato e servito i pasti al loro capo: egli evidentemente temeva - affermano le fonti diplomatiche - di essere avvelenato. Domenica 1 luglio Saddam Hussein decise di lasciare Amman, improvvisamente e senza preavviso, e di partire non già in aereo - come tutte le autorità si attendevano - bensì in automobile. La stampa libanese continua ad occuparsi ampiamente del retroscena del fallito colpo di Stato in Iraq, sviluppando « l'ipotesi siriana » secondo cui cioè il complotto

contro il presidente Saddam Hussein sarebbe stato ordito da sostenitori ad oltranza del processo di unione siriano-iracheno proprio perché avrebbe incontrato ostacoli nell'attuazione del regime di Bagdad. Il giornale Falangista Al Amal sostiene che la frontiera tra Siria ed Iraq sia stata chiusa a riprova della tensione tra i due paesi, ma altri giornali arabi non credono alla « ipotesi siriana ».

Mentre permane il silenzio ufficiale

Nuove « rivelazioni » sui fatti dell'Irak

Saddam Hussein avrebbe temuto un attentato alla fine di giugno - Contrastanti ipotesi sulla stampa dei paesi arabi

BEIRUT - Mentre in Irak continua il silenzio sugli avvenimenti degli scorsi giorni, in primo luogo la serie di esecuzioni di presunti golpisti, la stampa araba e fonti diplomatiche si lanciano in ipotesi e rivelazioni. Alla fine dello scorso giugno, cioè almeno dodici giorni prima della asserita scoperta di colpo di Stato, il presidente della Repubblica irachena Saddam Hussein - allora vice presidente - era convinto di poter essere vittima di un attentato. Lo affermano fonti diplomatiche arabe rivelando una serie di clamorosi particolari sulla visita ufficiale che egli compì ad Amman in quel periodo.

La prima conferma dei timori del leader iracheno di essere perseguitato è data dal fatto che si fece precedere il 30 giugno, sulla pista dell'aeroporto della capitale giordana, da un aereo da cui sbarcarono una sessantina di suoi soldati in assetto di battaglia. Re Hussein, ministri e personalità che erano convenuti all'aeroporto, rimasero stupefatti, precisano le fonti. Il sovrano chiese al comandante della guardia reale (schierata in attesa dell'arrivo dell'ospite) che « i soldati iracheni » scomparissero al più presto. Ma costoro - avevano nel frattempo quasi accerchiato il gruppo delle personalità - non intesero ubbidire all'ordine del generale giordano, sostenendo che avevano ricevuto « il compito di proteggere » Saddam Hussein. Ma questa non doveva es-

sera la sola sorpresa per re Hussein. Egli si era recato all'aeroporto per ricevere il presidente Ahmed Hassan al Bakr e tutto il protocollo era stato previsto ed organizzato per questo arrivo. Soltanto sul piazzale dell'aeroporto militare, adiacente all'aeroporto internazionale, il sovrano doveva essere informato dagli uffici della torre di controllo che non già al Bakr trasportava l'aereo che sarebbe atterrato da lì a mezz'ora, ma il vice presidente « Saddam Hussein ». Atterrato il primo aereo con i soldati in assetto di guerra, veniva annunciato al sovrano l'arrivo di un secondo aereo piano con a bordo la delegazione ufficiale irachena. Essa comprendeva oltre il vice presidente: il ministro degli Esteri Saadun Hammadi e tre altri esponenti del regime Baas che dovrà giudicare gli autori del recente complotto, nonché - altro fatto sorprendente - un gruppo di cuochi e di camerieri iracheni che nei due giorni della visita ad Amman hanno preparato e servito i pasti al loro capo: egli evidentemente temeva - affermano le fonti diplomatiche - di essere avvelenato. Domenica 1 luglio Saddam Hussein decise di lasciare Amman, improvvisamente e senza preavviso, e di partire non già in aereo - come tutte le autorità si attendevano - bensì in automobile. La stampa libanese continua ad occuparsi ampiamente del retroscena del fallito colpo di Stato in Iraq, sviluppando « l'ipotesi siriana » secondo cui cioè il complotto

Incontro Breznev Ceausescu

MOSCA - Il presidente Breznev ha avuto ieri un colloquio col presidente della Romania Nicolae Ceausescu. All'incontro erano presenti anche i ministri degli Esteri Andrei Gromyko e Stefan Andrei. I due statisti si sono scambiati dati sulla situazione dei rispettivi paesi ed hanno esaminato le modalità per intensificare la cooperazione bilaterale. In particolare è stato concordato di continuare a operare di comune accordo per coordinare i piani quinquennali dei due paesi e sviluppare la cooperazione economica nell'ambito del Comecon e su basi bilaterali. Per quanto riguarda l'attualità internazionale, Breznev e Ceausescu si sono espressi a favore di urgenti misure per frenare la corsa agli armamenti e imprimere ai dialoghi una svolta più concreta e dinamica.

Viaggio tra i contadini della « comune di Sutierra » a Leon

È dalle zone agricole che arriva il maggior consenso ai sandinisti

Una cooperativa nelle terre di proprietà del cugino di Somoza - L'organizzazione del lavoro e i problemi della riconversione delle colture - Il censimento dei terreni per avviare la riforma agraria

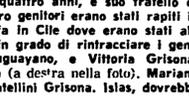
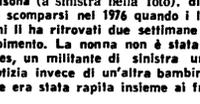
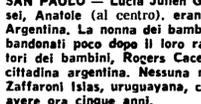
Dal nostro inviato LEON - Per il momento, si chiama « Comune agricola sandinista di Sutierra ». Quanto prima dovrebbe diventare una cooperativa. E' stata fondata quindici giorni fa sui vasti terreni (non se ne conosce ancora con esattezza l'estensione) di proprietà di un cugino di Somoza. Il grosso agrario, già da un mese, ha raccolto le sue cose e ha abbandonato il paese. Adesso la terra è proprietà dello Stato. E' stata espropriata con il decreto varato dalla Giunta di governo che stabilisce la confisca, da parte dello Stato, di tutti i beni della famiglia Somoza e degli uomini più corrotti del passato regime. In tutto il Nicaragua, secondo i primi calcoli - e approssimati per difetto -, ci dicono - i somozisti possedevano il 40 per cento delle terre coltivabili.

Al ministero del Lavoro stanno lavorando solo per curare queste terre e per preparare la riforma agraria. Ancora non se ne conoscono bene i contenuti, ma si sa che con la nuova legge tutte le terre espropriate saranno consegnate ai contadini. Secondo il nuovo governo, tuttavia, bisognerà evitare la parcellizzazione dei terreni: l'obiettivo dovrà essere quello di creare comuni o cooperative. E su questo, contadini e braccianti nicaraguensi sembrano abbastanza d'accordo. Anche perché è in questa direzione che si sono mossi già da tempo, variando i contenuti, i dirigenti propri del periodo più repressivo del governo somozista - una serie di lotte, quasi sempre sfociate in occupazioni di terre e creazioni di comuni agricoli. Inutile dire che queste esperienze hanno sempre avuto breve durata. Infatti, l'intervento dell'esercito somozista delle guardie armate private - che avevano quasi tutti i grossi agrari - finiva con il provocare decine di morti e per ricacciare i lavoratori dalle terre. Ma queste lotte hanno senza dubbio contribuito a sviluppare nelle campagne un certo movimento contadino contro la dittatura somozista. E oggi è proprio dalle zone agricole del paese che arriva il maggior consenso verso il nuovo governo.

Nel bar indiano di Sutierra, a pochi chilometri da Leon, le terre del cugino di Somoza sono state occupate diciotto giorni fa e adesso ci lavorano otto famiglie di braccianti e piccoli contadini (più di 50 persone). « Abbiamo messo in moto i trattori del vecchio proprietario - ci dice Guadalupe Lopez, 38 anni, padre di 7 figli - e abbiamo incominciato a lavorare. Il terreno è abbastanza fertile. Anche se c'è da recuperare un bel po' di campi, tenuti per anni incolti. La maggior parte della terra era lavorata a cotone. Noi però abbiamo deciso di puntare su quest'anno. E questo perché quest'anno

le strade per chiedere la confisca, da parte dello Stato, di un enorme appezzamento di terreno di proprietà di un grosso agrario. La lotta di questi contadini è vecchia di quasi un anno: « A marzo dello scorso anno - ci dice un bracciante - siamo stati scacciati da queste terre a colpi di fucile. A sparare erano i soldati della Guardia nazionale di Julio Fornos. L'agrario che possiede la terra. A giugno abbiamo tentato due occupazioni. Durante il secondo tentativo una guardia privata ha ucciso un contadino di 32 anni ». I contadini che chiedono l'esproprio di queste terre sono oltre un migliaio (150 famiglie). Anche loro sono orientati a lavorare la terra costituendo delle comuni o delle cooperative agricole. « Non riusciamo a capire - aggiunge un giovane contadino - perché la commissione che sta censendo i beni dei somozisti non ha incluso nella lista anche questa vasta proprietà di Julio Fornos. Eppure, qui, per spararci, la Guardia arrivava con gli elicotteri dell'agrarista. Sappiamo bene che i suoi figli hanno combattuto contro Somoza, ma la proprietà è del padre: che era, non c'è dubbio, un somozista ».

E' questa la giunta contraria che la Giunta municipale di Leon sarà chiamata ad affrontare, non appena, nei prossimi giorni, essa sarà insediata. Inutile dire che per i nuovi amministratori si prevedono giorni molto impegnativi e difficili. Anche perché si tratterà di ricostruire una città che la guerra ha distrutto per oltre il 30 per cento. Molte case, fabbriche, chiese, scuole, sono state perse. Il centro del paese è in parte in fiamme. E' questo il compito che i nuovi amministratori si sono prefissi di svolgere. Per il momento, si tratta di assicurare lo svolgimento della vita democratica del Portogallo fino alle prossime elezioni politiche, previste per il prossimo novembre. Il premier ha sei giorni di tempo per presentare il suo programma all'Assemblea della Repubblica (Parlamento).



SAN PAOLO - Lucía Julien Grisona (a sinistra nella foto), di quattro anni, e suo fratello di sei, Anatole (al centro), erano scomparsi nel 1976 quando i loro genitori erano stati rapiti in Argentina. La nonna dei bambini li ha ritrovati due settimane fa in Chile dove erano stati abbandonati poco dopo il loro rapimento. La nonna non è stata in grado di rintracciare i genitori dei bambini, Rogers Cáceres, un militante di sinistra uruguayano, e Vittoria Grisona, cittadina argentina. Nessuna notizia invece di un'altra bambina (a destra nella foto), Mariana Zaffaroni Islas, uruguayana, che era stata rapita insieme ai fratellini Grisona. Islas, dovrebbe avere ora cinque anni.

ormai è tardi, siamo in pieno inverno, per seminare il cotone. Per adesso, dalle terre hanno ottenuto ben poco. « Di quello che c'era - dice Anatole Salgado, un bracciante di 20 anni - una parte l'abbiamo divisa fra di noi. L'altra l'abbiamo inviata a Leon ai guerriglieri del Fronte sandinista. Anche loro stanno combattendo... ». L'organizzazione della comune è coordinata da una giunta indigena, designata da tutti i lavoratori. A Leon sono decine le comuni sorte già da oltre un mese, da quando cioè la città è stata conquistata dai guerriglieri sandinisti. In qualche caso, le occupazioni sono avvenute anche sui terreni di cui proprio non era legato a Somoza. « I contadini - ci dice un giovane comandante del Fronte sandinista di liberazione nazionale - sostengono, giustamente, che le terre comunali, nominate dal nuovo governo, qui, ancora, queste strutture del potere locale non sono state insediate e la città è provvisoriamente amministrata dall'esercito del Fronte sandinista e dai vari comitati di difesa costituiti nei vari quartieri (molti di questi organismi funzionano, seppure in clandestinità, durante l'ultima fase del periodo somozista).

L'altro giorno, a Sagua Grande, nelle vicinanze di Leon, alcune migliaia di contadini hanno manifestato per occupata soprattutto della distribuzione dei viveri ai cittadini per ristabilire le nuove produzioni. Ma mentre in moltissimi centri del paese sono state formate le Giunte comunali, nominate dal nuovo governo, qui, ancora, queste strutture del potere locale non sono state insediate e la città è provvisoriamente amministrata dall'esercito del Fronte sandinista e dai vari comitati di difesa costituiti nei vari quartieri (molti di questi organismi funzionano, seppure in clandestinità, durante l'ultima fase del periodo somozista).

« Questa la giunta contraria che la Giunta municipale di Leon sarà chiamata ad affrontare, non appena, nei prossimi giorni, essa sarà insediata. Inutile dire che per i nuovi amministratori si prevedono giorni molto impegnativi e difficili. Anche perché si tratterà di ricostruire una città che la guerra ha distrutto per oltre il 30 per cento. Molte case, fabbriche, chiese, scuole, sono state perse. Il centro del paese è in parte in fiamme. E' questo il compito che i nuovi amministratori si sono prefissi di svolgere. Per il momento, si tratta di assicurare lo svolgimento della vita democratica del Portogallo fino alle prossime elezioni politiche, previste per il prossimo novembre. Il premier ha sei giorni di tempo per presentare il suo programma all'Assemblea della Repubblica (Parlamento).

Nuccio Ciconte

Conferenza stampa dell'incaricato d'affari a Roma

Pressante appello del Nicaragua alla solidarietà internazionale

ROMA - « Le nostre relazioni con gli altri paesi si basano sui principi del rispetto reciproco e la non interferenza », è con queste parole che l'incaricato d'affari del Nicaragua, Gonzalo Murillo, ha introdotto ieri la conferenza stampa con cui ha inaugurato la sede dell'ambasciata a Roma. L'eredità della sanguinaria dittatura di Anastasio Somoza è pesante, ha detto Gonzalo Murillo, ricordando le cifre della spaventosa repressione che non ha praticamente risparmiato nessuno in Nicaragua: oltre 50.000 morti, innumerevoli feriti, 200.000 famiglie colpite dalla distruzione fisica o morale. Proseguendo nella sua esposizione, egli ha sottolineato che gli ospedali costituivano obiettivi militari e la situazione sanitaria del paese è ora disperata: basti pensare che in tre dipartimenti del nord del Nicaragua esiste una sola autambulanza e che a Managua 80.000 profughi

non hanno praticamente di che mangiare. Da qui un pressante appello all'opinione pubblica internazionale, e del nostro paese, ad aiutare il popolo del Nicaragua e il suo governo nella pesante strada della ricostruzione nazionale. In questo processo, ha sostenuto tra l'altro Murillo, l'Italia potrà essere di grande aiuto. Murillo ha ricordato anche l'incontro da lui avuto con il sindaco di Roma Argan, importante - egli ha detto

perché tra i tanti problemi del Nicaragua vi è quello della ricostruzione di un minimo di vita comunale nei piccoli e grandi centri. A questo proposito egli ha voluto anche ricordare l'impegno che molti comuni e Regioni italiane stanno prendendo per intervenire in sostegno del popolo del Nicaragua, precisando che ogni forma di aiuto, anche individuale, va indirizzata alla Lega per i diritti dei popoli, via Bianca Maria n. 37 Milano.

Insiediato il nuovo governo portoghese

LISBONA - Alla presenza del presidente Antonio Ramalho Eanes ha prestato giuramento ieri a Lisbona il nuovo governo presieduto da Maria De Lourdes Pintasilgo. Si tratta dell'undicesimo governo portoghese dalla rivoluzione del 1974. Il governo appena varato non ha una specifica caratterizzazione politica. Essò avrà soprattutto la funzione di assicurare lo svolgimento della vita democratica del Portogallo fino alle prossime elezioni politiche, previste per il prossimo novembre. Il premier ha sei giorni di tempo per presentare il suo programma all'Assemblea della Repubblica (Parlamento).

Per la prima volta dalla caduta dello Scià si vota nell'Iran

TEHERAN - Con un radiomessaggio trasmesso ieri Ayatollah Khomeini ha sollecitato gli iraniani a recarsi in massa alle urne domani 3 agosto per l'elezione dell'assemblea degli « esperti » cui verrà demandato l'esame della prima bozza della nuova Costituzione. Dopo aver chiesto ai suoi connazionali di « andare tutti alle urne con grande entusiasmo », Khomeini ha aggiunto che « in questo mese, che è il mese del Ramadan, il voto sarà pure una preghiera ». Per l'occasione, il leader religioso ha rivolto anche un nuovo e grave monito alla stampa e ai giornalisti: « consigliando » loro di non « ingan-

zare i fatti poco importanti, di non servirsi di notizie false per aumentare le tirature e di non dare spazio alle voci false ». Sempre ieri un centinaio di dimostranti hanno manifestato davanti all'ambasciata della Germania federale a Teheran per protestare - riferiscono i corrispondenti - contro l'arresto nella RFT di cittadini iraniani implicati in episodi di violenza contro i presenti ex membri della Savak, la polizia segreta dell'ex Scià. Dopo aver scandito slogan contro le forze di polizia tedesche (definite « fasciste e hitleriane »), i dimostranti hanno consegnato ad un funzionario dell'ambasciata una petizione con la quale viene richiesto « il rilascio immediato di tutti gli studenti iraniani attualmente detenuti nelle prigioni tedesche ». I dimostranti hanno pure chiesto che i mass-media della Germania Ovest pongano fine a quella che viene definita « una campagna anti-Khomeini e anti-rivoluzione islamica ». L'agenzia ufficiale di stampa iraniana « Pars » ha riferito ieri che un uomo è stato fucilato nella città di Isfahan perché colpevole dell'assassinio di dimostranti durante le manifestazioni anti-Scià che culminarono nella rivoluzione di febbraio.

BIANCOSARTI aperitivo vigoroso BIANCOSARTI mette il fuoco nelle vene